

CFA PASQUA 2016 Assisi



Terza Domenica
di Quaresima

OGNIQUALVOLTA GESÙ TENTA DI LIBERARE LE PERSONE SUBITO APPAIONO COLORO CHE SONO CONTRO QUESTO PROCESSO DI LIBERAZIONE. E' QUANTO EMERGE NEL CAPITOLO 13 DI LUCA - È UN EPISODIO CHE HA SOLTANTO QUESTO EVANGELISTA - I PRIMI 9 VERSETTI.

SCRIVE L'EVANGELISTA: In quello stesso tempo. QUALE TEMPO? GESÙ AVEVA DETTO ALLA FOLLA: Perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto? GESÙ CERCA DI EMANCIPARE IL POPOLO DALL'INFLUSSO E DALLA DOTTRINA DEGLI SCRIBI, DEI FARISEI. SONO LE AUTORITÀ RELIGIOSE CHE DETERMINANO QUELLO CHE LA GENTE DEVE CREDERE E COME DEVE CREDERE, COSA DEVE PRATICARE.

ALLORA GESÙ INVITA LE PERSONE A CRESCERE, AD ESSERE PERSONE MATURE, CHE RAGIONANO CON LA PROPRIA TESTA E CAMMINANO CON LE PROPRIE GAMBE. QUESTO È INAMMISSIBILE PER IL POTERE RELIGIOSO CHE DEVE SEMPRE SOTTO-METTERE LE PERSONE, TRATTANDO LE COME IN MANIERA INFANTILE. ED ECCO LA REAZIONE.

Si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei. DIRE Galileo, AL TEMPO DI GESÙ, NON INDICAVA SOLTANTO LA PROVENIENZA DA UNA DETERMINATA REGIONE. GALILEO SIGNIFICA "RIVOLUZIONARIO" E INDICAVA GLI ZELOTI, I TERRORISTI DELL'EPOCA. RICORDIAMO LA GRANDE RIVOLTA DI GIUDA IL GALILEO CHE C'È SCRITTA NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. QUINDI Riferirgli il fatto di quei Galilei - GESÙ È GALILEO - il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere (LETTERALMENTE MESCOLATO) insieme a quello dei loro sacrifici.

QUINDI GESÙ STA TENTANDO DI LIBERARE IL POPOLO DALL'INFLUSSO DELLE AUTORITÀ RELIGIOSE E GLI ARRIVA QUESTA MINACCIA, UN AVVERTIMENTO DI CHIARO STAMPO MAFIOSO: "ATTENTO GALILEO CHE QUI DA NOI I GALILEI FANNO UNA GRAN BRUTTA FINE". EBBENE GESÙ NON SOLO NON SI LASCIA INTIMORIRE, MA PASSA ALL'ATTACCO, REAGENDO. PRENDENDO LA PAROLA, GESÙ DISSE LORO: Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte?

GESÙ SMENTISCE IL NESSO CHE VEDE IL CASTIGO COME UN'AZIONE DA PARTE DI DIO PER PUNIRE I PECCATI DEGLI UOMINI. No, io vi dico, ma se non vi convertite..., CIOÈ SE NON CAMBIATE VITA. LA CONVERSIONE NEL VANGELO INDICA METTERE IL BENE DELL'ALTRO COME PRINCIPALE VALORE DELLA PROPRIA ESISTENZA, ... perirete tutti allo stesso modo.

QUINDI GESÙ DICE No, attenti! Siete voi che se non cambiate vita fate una brutta fine. MA NON SOLO. ORA GESÙ CONTINUA. SE PRIMA HA FATTO UN ESEMPIO GENERALE, INDICANDO I GALILEI, ORA SI TROVA A GERUSALEMME E PARLA PROPRIO DI QUELLA CITTÀ, DI GERUSALEMME.

○ quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe..., **SILOE È UN QUARTIERE DI GERUSALEMME, ANCORA OGGI SI VEDE IL BASAMENTO DI QUESTA TORRE CHE CROLLÒ, ... e le uccise, credete che fossero più colpevoli (LETTERALMENTE PIÙ DEBITORI) di tutti gli abitanti di Gerusalemme? ECCO SE PRIMA L'ESEMPIO ERA STATO PER I GALILEI, ORA GESÙ LO PORTA PROPRIO LÌ DOVE PARLA DI GERUSALEMME.**

No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. **GESÙ RIAFFERMA NUOVAMENTE QUANTO DETTO PRIMA. QUINDI GESÙ ESCLUDE IN MANIERA TASSATIVA IL CASTIGO DIVINO E LI INVITA DI NUOVO ALLA CONVERSIONE. E POI GESÙ ALLARGA LA TEMATICA E QUI È UN PO' UNA RISPOSTA A GIOVANNI CHE ERA L'ULTIMO EREDE DI QUESTA TRADIZIONE CHE VEDEVA DIO COME COLUI CHE PUNIVA I PECCATORI. RICORDIAMO CHE GIOVANNI BATTISTA AVEVA DETTO: Ogni albero che non porta buon frutto sarà tagliato e buttato nel fuoco.**

ECCO GESÙ ALLARGA IL DISCORSO E PROSEGUE. Diceva anche questa parabola: **Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna. IL FICO E LA VIGNA NELL'ANTICO TESTAMENTO SONO IMMAGINI DI ISRAELE, DEL POPOLO DI ISRAELE. E venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. ECCO ABBIAMO VISTO GIOVANNI BATTISTA DICEVA CHE SE NON PORTA FRUTTI SI TAGLIA E SI BUTTA NEL FUOCO. GESÙ NON È D'ACCORDO. ALLORA DISSE AL VIGNAIOLO: Ecco, sono tre anni, A RAPPRESENTARE UN TEMPO COMPLETO, che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?**

Ma quello gli rispose ... **E QUESTA È L'AZIONE DI GESÙ CHE È CONTRARIO A UN'AZIONE CHE DISTRUGGE, A UN'AZIONE CHE PUNISCE. GESÙ NON È VENUTO A DISTRUGGERE, MA A PORTARE VITA, A VIVIFICARE. MA QUELLO GLI RISPOSE: Padrone (IL TERMINE ESATTO È "SIGNORE", SI VEDE CHE È UN RAPPORTO CON DIO), lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime.**

L'AZIONE DI GESÙ DI FRONTE AI PECCATORI, DI FRONTE ALLE PERSONE STERILI, DI FRONTE A COLORO CHE NON PORTANO FRUTTO, NON È UN'AZIONE PUNITIVA, MA VIVIFICANTE, OFFRE ANCORA NUOVE POSSIBILITÀ DI PORTARE FRUTTO, DI PORTARE VITA, E NON SOLO OFFRE QUESTA POSSIBILITÀ, MA COLLABORA PERCHÉ QUESTO SI REALIZZI.

E POI GESÙ CONTINUA: **Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai.**

IL DIO DI GESÙ, QUELLO CHE LUCA CI PRESENTA, È IL DIO PER IL QUALE **nulla è impossibile. COME AVEVA SCRITTO AL MOMENTO DELL'ANNUNCIAZIONE: questo è il sesto mese per lei, PARLANDO DI ELISABETTA, LA PARENTE DI MARIA, che tutti**

dicevano sterile. ECCO COSÌ ANCHE UN ALBERO CHE SEMBRA STERILE, PER L'AZIONE DI DIO E PER LA COLLABORAZIONE DELL'UOMO, PUÒ PORTARE FRUTTO. L'INSEGNAMENTO DI LUCA È MOLTO CHIARO, MOLTO PRECISO. A QUANTI VEDONO UNA RELAZIONE TRA IL PECCATO E IL CASTIGO GESÙ ANNUNZIA IN MANIERA CHIARA, TASSATIVA E DEFINITIVA CHE L'AZIONE DI DIO CON I PECCATORI NON È PUNITIVA, DISTRUTTIVA, MA VIVIFICANTE.

Albero Maggi

La conversione attesta la perenne giovinezza del cristianesimo: il cristiano è colui che sempre dice: «Io oggi ricomincio». Essa nasce dalla fede nella resurrezione di Cristo: nessuna caduta, nessun peccato ha l'ultima parola nella vita del cristiano, ma la fede nella resurrezione lo rende capace di credere più alla misericordia di Dio che all'evidenza della propria debolezza, e di riprendere il cammino di sequela e di fede. Gregorio di Nissa ha scritto che nella vita cristiana si va «di inizio in inizio attraverso inizi che non hanno mai fine». Sì, sempre il cristiano e la chiesa abbisognano di conversione, perché sempre devono discernere gli idoli che si presentano al loro orizzonte, e sempre devono rinnovare la lotta contro di essi per manifestare la signoria di Dio sulla realtà e sulla loro vita. In particolare, per la chiesa nel suo insieme, vivere la conversione significa riconoscere che Dio non è un proprio possesso, ma il Signore. Implica il vivere la dimensione escatologica, dell'attesa del Regno di Dio che deve venire e che la chiesa non esaurisce, ma annuncia. E annuncia con la propria testimonianza di conversione.

ENZO BIANCHI

LE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALI, CIOÈ?

E' mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina.

PAPA FRANCESCO

ISTRUIRE GLI IGNORANTI

Ignorante non vuol dire senza cultura e senza erudizione. Ignorante è chi non conosce proprio le cose che più dovrebbe conoscere, e può essere anche un professore universitario o un famoso scrittore. Si evoca qui la strana condizione dell'uomo, e specialmente dell'uomo di oggi, che sa tutto tranne le cose che contano, che conduce a termine le indagini più complicate ed è muto davanti alle domande fondamentali e più semplici, che è in grado di andare a raccogliere i sassi della luna e non può dirsi che cosa è venuto a fare sulla terra.

Ignorare quale sia il significato del nostro stesso vivere; ignorare quale sia il destino che alla fine ci aspetta; ignorare se la nostra venuta all'esistenza abbia come premessa e come ragione un disegno d'amore oppure una casualità cieca: questa è la notte assurda che implora oggettivamente di essere rischiarata.

Il primo e più grande atto di carità che possa essere compiuto verso l'uomo è quello di dirgli le cose come stanno. Che vuol dire anche svelargli la sua autentica identità.

Questa è la prima misericordia che la Chiesa esercita - deve esercitare - nei confronti della famiglia umana: l'annuncio instancabile della verità. La salvezza dei nostri fratelli direttamente e per sé non sarà tanto il frutto della nostra affabile capacità di ascolto e di dialogo (cosa importante però e da non trascurare), ma della verità divina proclamata senza scolorimenti e senza mutilazioni. Gesù ha connesso il dono della sua carne e del suo sangue con l'accoglienza della sua

parola, anche di quella più difficile da accettare. Il discorso eucaristico di Cafarnao provoca, più di ogni altro nel Vangelo, il rifiuto di molti: *“Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?” (Gv 6,60)*. Ma il Signore non ritiene che in questo campo si possano dare sconti agevolanti: *“Forse anche voi volete andarvene? Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna, e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (Gv 6, 67-69)*.

CONSIGLIARE I DUBBIOSI

Le esitazioni, le perplessità, le titubanze sono dell'uomo normale; il quale, quanto più è perspicace nelle valutazioni e nell'analisi, tanto più si sperimenta insicuro nelle decisioni. Gli irriflessivi e gli ottusi invece sanno di solito subito che cosa fare. D'altra parte vivere significa agire, e agire significa superare le incertezze. Sicché talvolta un parere sensato dato a un amico, che lo aiuti a risolversi per il meglio, rappresenta spesso un regalo davvero prezioso. I pareri però è meglio darli quando vengono richiesti, se no, servono solo a guastare delle amicizie. E anche quando si è interpellati, è opportuno (se lo si può fare senza andare contro coscienza) offrire i consigli che il richiedente si aspetta di ricevere, diversamente egli si convincerà di non essere stato capito o avrà qualche dubbio sulla saggezza del consigliere.

Ma quando si tratta delle questioni fondamentali dell'esistenza, il superamento del dubbio è un'esigenza intrinseca alla funzione salvifica della verità. E' grande carità ricordare questo principio alla cultura contemporanea. Noi viviamo in una società che sembra privilegiare il dubbio: secondo qualcuno esso sarebbe il segno di una mente libera e aperta a tutti i valori, mentre le certezze (e in particolare le certezze di fede) esprimerebbero angustia, dogmatismo, intolleranza, chiusura al dialogo.

Se però si fa un po' di attenzione, non è difficile rendersi conto che quanti colpevolizzano l'indubitabilità dei credenti, hanno sempre essi stessi delle convinzioni che ritengono indiscutibili. Sicché ci si avvede che non si tratta tanto di critica ragionata delle certezze come tali, quanto di insofferenza verso le certezze altrui. Le certezze cristiane poi hanno migliori probabilità di essere dei valori oggettivi e non delle pure ostinazioni, se chi le ospita nel suo animo le percepisce e si sforza di possederle non tanto come idee sue proprie, ma come piena e personale comunione con la luce indefettibile che alla Chiesa è stata donata dallo Spirito di verità e resta patrimonio inalienabile della Sposa di Cristo lungo tutti i secoli della sua storia. Abbiamo una sola vita da vivere: è indispensabile, per non rischiare di sciuparla, rinvenire dei punti fermi in mezzo alla varietà e alla volubilità delle opinioni. Abbiamo una sola vita da vivere: non possiamo aggrapparla a dei punti interrogativi. Il saper offrire all'uomo disorientato la base di certezze indubitabili è la seconda misericordia della Chiesa.

AMMONIRE I PECCATORI

Il peccato agli occhi della fede, è la peggior disgrazia che possa capitarci. Dare una mano al fratello perché se ne liberi, significa volergli bene davvero. *“Chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore - scrive l’apostolo Giacomo - salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati” (Gc 5,20).* E la Lettera ai Galati: *“Quando uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso per non cadere anche tu in tentazione” (Gal 6,1).* La correzione fraterna è però iniziativa delicata e non priva di rischi. Non bisogna mai perdere di vista la pungente parola del Signore: *“Come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell’occhio tuo c’è la trave?” (Mt 7,4).* Così pregava a questo proposito sant’Ambrogio: *“Ogni volta che si tratta del peccato di uno che è caduto, concedimi di pro-varne compassione e di non rimproverarlo altezzosamente, ma di gemere e piangere, così che mentre piango su un altro, io pianga su me stesso”.* E sarà bene in ogni caso restar persuasi che *“la miglior correzione fraterna è l’esempio di una condotta irreprensibile”.* Nella valenza più universale e più sostanziosa, questa terza proposta di bene ci insegna che appartiene alla missione propria della Chiesa adoperarsi perché non si perda nella coscienza comune il senso di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato. Secondo la suggestiva pagina che apre la sacra Scrittura, l’azione creatrice di Dio comincia con una distinzione tra la luce e le tenebre (cfr. Gen 1,4), così come l’inizio della catastrofe dell’uomo è dato dal miraggio di diventare come Dio padroni del bene e del male (cfr. Gen 3,5). Perché tutto non ricada nel caos primitivo e perché il suggerimento satanico non prosegua il suo avvelenamento dei cuori, bisogna senza scoraggiarsi chiarire agli uomini che solo la legge di Dio è la misura della moralità dei nostri atti e che distinguere il bene dal male è la premessa indispensabile per una vita che sia davvero umana. E questa è la terza misericordia della Chiesa.

CONSOLARE GLI AFFLITTI

Chi si propone di consolare gli afflitti non resterà mai disoccupato in questo mondo. *“La malinconia ha rovinato molti, da essa non si ricava nulla di buono” (Sir 30,23),* ci dice il Libro di Dio. E tuttavia non abbiamo troppe ragioni di stare allegri, o almeno non abbiamo ragioni che non siano presto travolte dalle vicissitudini dell’esistenza. Già Omero diceva che l’uomo è il più infelice degli esseri che respirano sulla terra; ed è un’amarezza che percorre tutta la letteratura del paganesimo, contrariamente a quanto talvolta si cerca di far credere. La questione della gioia è una questione seria. E si pone in questi termini: noi siamo fatti per la felicità, e tuttavia essa ci appare troppo spesso una condizione inarrivabile. Il modo moderno di vivere - pieno di agi e insaziabile nell’escogitare forme inedite di gratificazione e di piacere - sembra addirittura aver accresciuto, contro

ogni intenzione, i motivi di tristezza e di desolazione. I dati in espansione dei suicidi ne sono una prova evidente: **“La tristezza del mondo produce la morte”** (2 Cor 7,10), osservava già san Paolo. Al modello sociale che oggi si afferma noi non rimproveriamo affatto di mirare a raggiungere il godimento e il benessere: rimproveriamo piuttosto di non riuscirci. Perché se non si gode con significato e con serena speranza, non si gode affatto. Il cristianesimo è realista: sa che l'uomo è collocato in una valle di lacrime, e che, lasciato alle sole sue forze, non è in grado di evaderne se non negli spazi più angusti dei divertimenti effimeri e delle illusioni. Ma il cristianesimo non può e non deve dimenticare di essere essenzialmente un **“evangelo”**, cioè un annuncio di gioia. E' la gioia di una salvezza avverata, già in atto, che aspetta soltanto che l'uomo le si apra. E' una salvezza già adesso alla nostra portata: l'Eucaristia è qui a dirci che l'evento salvifico e la persona del Salvatore sono qui e oggi tra noi. Ed è la quarta misericordia, preannunciata da Gesù la sera prima di essere crocifisso: **“La vostra afflizione si cambierà in gioia”** (Gv 16,20).

PERDONARE LE OFFESE

Tra le inaudite indicazioni evangeliche questa è forse la più sorprendente **“Se tuo fratello pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte al giorno ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai”** (Lc 17,4). E' già un'impresa difficile; ma almeno qui si tratta di un offensore che si scusa. In realtà, l'insegnamento complessivo di Cristo è più ampio e incondizionato: **“Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati”** (Mc 11,25). A questa scuola gli apostoli insegnano: **“Non rendete a nessuno male per male (Rm 12,17); anzi, “benedite coloro che vi perseguitano” (Rm 12,14).** E' un linguaggio che abbiamo in orecchio e non ci impressiona più. Ma la sua attuazione pratica è lontanissima dalle consuetudini umane, nelle quali dominano i risentimenti e i rancori coltivati. Una delle cause più forti del malessere sociale è data proprio dall'imperversare dell'odio e delle vendette, che innescano una catena interminabile di rappresaglie e quindi di sofferenze. Di qui l'importanza della quinta misericordia che la Chiesa reca al mondo: l'incitamento a far prevalere in tutti la **“cultura del perdono”**. Ogni volta che viene celebrata l'Eucaristia si immette nella nostra storia di uomini un'energia di bene atta a fronteggiare nei cuori gli assalti sempre ricorrenti dello spirito di animosità e di rivalsa, perché ogni volta si riattualizza nel mistero il trionfo della redenzione e della clemenza divina sulla ripullulante malvagità umana.

SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE

Ci dobbiamo mettere tutti nel numero delle **“persone moleste”**, chi più chi meno

naturalmente. Il suggerimento va dunque a vantaggio di tutti. E tutti dobbiamo imparare la virtù della sopportazione. Solo un'ingenuità illuministica - destinata ben presto alla delusione - potrebbe farci pensare che gli uomini siano nativamente simpatici e che su questo principio possa fondarsi e reggersi la nostra filantropia. Come al solito, il cristianesimo è più attento alla verità delle cose. Non perché siamo buoni e amabili, dobbiamo voler bene agli altri, ma perché è buono Dio che per amore ci ha creati tutti, noi e loro. Sarebbe interessante, anche se un po' rischioso, fare un elenco almeno per categoria delle "persone moleste". Diciamo solo che vi si ritrova spesso anche la gente più stimabile e meglio intenzionata. Per esempio, coloro che hanno uno zelo eccessivo e non si rendono conto che se il male non va fatto mai, il bene non va fatto sempre tutto e da tutti. Per esempio, gli amici giornalisti che devono pur guadagnarsi il pane, ma qualche volta se lo guadagnano cercando di farti dire non ciò che a te preme di dire, bensì ciò che a loro pare più adatto a costituire una notizia interessante. Per esempio, i cardinali che, magari credendo di far bene, tengono discorsi troppo lunghi e noiosi. Ciò che importa di più è che ci convinciamo di essere tutti, per il verso o per l'altro fastidiosi e irritanti per il nostro prossimo. D'altronde, finché non entreremo nel Regno dei cieli nessuno di noi è dispensato dalla necessità di aver pazienza. E appunto l'abitudine alla pazienza è la sesta misericordia che la comunità cristiana può offrire ad un'umanità che si fa ogni giorno più intollerante e più esosa. Secondo una celebre definizione di Newman, il gentiluomo è colui che non dà mai pena agli altri. E' un ideale perfettamente evangelico che dobbiamo proporre a tutti e prima ancora dobbiamo tentare di avverare nelle nostre parole e nei nostri comportamenti.

PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI

Dare agli altri il soccorso della nostra preghiera è un significativo atto di amore, e ci aiuta a oltrepassare quell'egoismo spirituale che, anche nel rapporto religioso, ci impedisce di evadere dalle angustie dei nostri personali interessi. Ciascuno di noi deve temere di stare solo al cospetto di Dio: sentirsi avvalorati dalla voce implorante per noi dei nostri fratelli ci rincuora. Così come la nostra orazione è impreziosita se si fa davvero "cattolica", consapevole che i figli di Dio sono una sola famiglia affettuosamente compaginata; una famiglia che nemmeno la morte riesce veramente a dividere. La forma più alta di questa preghiera universale è la celebrazione eucaristica, perché il sacrificio della messa - ci ricorda l'insegnamento sempre attuale del Concilio di Trento - "viene offerto non solo per i peccati, le pene, le soddisfazioni e le altre necessità dei fedeli viventi, ma anche per coloro che sono morti in Cristo e non sono ancora pienamente purificati". L'intercessione per tutta l'umanità è l'ultima misericordia che, secondo questo elenco, la Chiesa fa piovere su tutte le genti. E anzi qui sta, propriamente parlando, la funzione del sacerdozio battesimale: il popolo di Dio radunato da ogni regione, da ogni stirpe, da ogni cultura, eleva unitamente a Cristo suo capo e suo principio di vita una supplica ininterrotta, e offre la Vitti-

ma unica e pienamente efficace, resa presente sull'altare, a favore dell'intera creazione, implorando così su tutti gli uomini la grazia salvifica del padre di tutti.

CONCLUSIONE

Mi rimane da esprimere ancora un pensiero, che valga come conclusione di quanto si è detto. Colui che è il vero e perenne protagonista delle opere di misericordia è il Signore Gesù. Egli si fa presente nelle nostre chiese sotto i segni eucaristici per dirci che: non c'è atto veramente cristiano ed ecclesiale di attenzione agli altri che non tragga da lui il suo slancio, la sua potenza, la sua giustificazione; per dirci che non possiamo mai separare neppure mentalmente le nostre iniziative di solidarietà da quell'innamoramento personale di lui, che tutte le ispira e le qualifica; per dirci che il grande pericolo del cristianesimo dei nostri giorni è quello di venire a poco a poco ridotto, magari per la generosa preoccupazione di accordarsi con tutti, a un insieme di impegni umanitari e all'esaltazione di valori che siano "smerciabili" anche sui mercati mondani. Egli resta veramente, realmente, corporalmente in mezzo a noi e ci aspetta, come il grande e vero dispensatore di ogni misericordia; la misericordia della verità contro le insidie delle ideologie bugiarde; la misericordia della certezza contro la cultura del dubbio; la misericordia di indicarci dove stia il bene e dove stia il male contro le molte confusioni in cui siamo immersi; la misericordia della gioia che vince ogni tristezza; la misericordia del perdono per tutti i nostri sbagli piccoli o grandi; la misericordia di aver pazienza con noi, nonostante le nostre piccinerie e le nostre inconcludenze; la sua misericordia di pontefice fedele (cfr. Eb 2,12) che intercede per tutti. All'altare e nel tabernacolo *"non abbiamo un sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati nel momento opportuno"* (Eb 4,15-16). Così sia in tutta la nostra vita.

Giacomo Biffi

IO non capisco come non ti stanchi di me.
tu sei continuamente alla mia presenza ed io ti guardo solo
per qualche tratto,
poi scappo e riprendo la mia libertà,
perché credo che solo così sono me stesso.
IO non capisco perché tu non ti stanchi di me e non mi lasci
al mio destino,
ma poi so che solo tu sei il mio destino, solo in te mi posso
rispecchiare,
solo in te sono me stesso. solo in te posso riposare, solo in
te posso crescere.
senza di te posso solo seccare.

Ernesto Olivero